

MUSICA E CREAZIONE

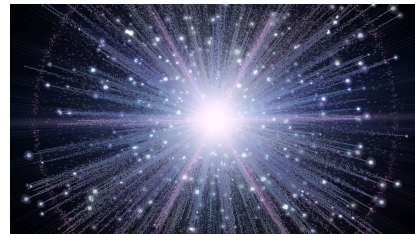
di Teresa Martellini

TUTTE LE COSE COMINCIARONO SECONDO UN ORDINE, SECONDO UN ORDINE AVRANNO TERMINE E ALLO STESSO MODO RICOMINCERANNO DA CAPO; SECONDO IL LEGISLATORE DELL'ORDINE E LA MISTERIOSA MATEMATICA DELLA CITTÀ CELESTE.

Thomas Browne 1

In principio, è lecito supporre, era il silenzio. Era silenzio perché non c'era moto alcuno e di conseguenza nessuna vibrazione poteva mettere l'aria in movimento, fenomeno questo di importanza fondamentale per la produzione del suono. La creazione del mondo, in qualunque modo sia avvenuta, deve essere stata accompagnata dal moto e pertanto dal suono. Forse è questa la ragione per cui la musica, presso i popoli primitivi, ha tale magica importanza da essere spesso connessa a significati di vita e di morte. Proprio la sua storia, in ogni varia forma, insegna che la musica ha serbato il suo significato trascendentale. 2

A proposito di silenzio! Alcune teorie scientifiche propongono il Big Bang, ovvero un'esplosione di dimensioni non certo contenute dalla quale avrebbe avuto origine l'universo. Se davvero di esplosione si è trattato, è stata di sicuro molto rumorosa ma non necessariamente armoniosa. Un'idea di quel momento in cui tutto ebbe inizio può essere efficacemente resa dal primo movimento, *Introduzione*, di *Also sprach Zarathustra op. 30*, liberamente ispirato all'omonima opera del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche e frutto del genio di **Richard Strauss** (1864-1949).



Dal Big Bang ebbe origine non solo l'universo ma anche, in seguito, la vita sulla Terra con il conseguente sviluppo di molte forme viventi delle quali ancora oggi esistono testimonianze nei fossili –termine che deriva da *fossium*, participio passato del verbo latino *fodĕre*, scavare–, ovvero esseri viventi che millenni addietro hanno subito un processo di mineralizzazione e che, viste la loro antichità e rarità, sono di rilevante importanza per lo studio dell'evoluzione. A questi preziosi reperti il compositore francese **Camille Saint-Saëns** si ispirò nel 1886 per il brano N. 11, *Fossili*, del divertimento *Il carnevale degli animali*, che riprende il tema della *Danza*



Macabra, poema sinfonico op. 40 da lui composta nel 1874 e citata espressamente nel breve testo che segue. Rende bene l'idea di cosa siano questi strani reperti quanto scrive, con intenti chiaramente comici, Bruce Adolphe per descrivere e raccontare *Il carnevale degli animali* in occasione di un concerto. La voce narrante è il violinista Itzhak Perlman.

FOSSILS: Fossils are rocks with imprints of bones / Or other historically interesting stones. / They are found in the earth: that's known as geology: / When they dig up your yard they will make no apology. // Geologists dig with a shovel or spoon / For which Saint-Saëns has unearthed a cool tune. // On his piano there sat an ornate candelabra / As he dashed off his wonderful "Danse macabre". // It's all about old bones that rattle and shake / And fossils that dance at a geologist's wake. 3

1 Citato in Ottó Károli, *La grammatica della musica*, Einaudi PBE 119, Torino, 1969, p. 17.

2 Ottó Károli, op. cit., p. 19.

3 FOSSILS: I fossili sono rocce con impronte di ossa / Oppure altre pietre di interesse storico. / Si trovano nella terra: da qui il termine geologia. / Quando sono causa di distruzione del vostro giardino non si scusano di certo. // I geologi scavano con una paletta o un cucchiaio / Per cui Saint-Saëns ha dato alla luce un motivo leggero. // Sul suo pianoforte era appoggiato un elaborato candelabro / Mentre egli buttava giù la sua fantastica "Danza macabra". // È tutta a base di vecchi ossicini che scuotendosi tintinnano / E di

La simpatia e la piacevolezza del testo di Adolphe hanno molto in comune con Alberto Cavaliere e la sua **Chimica in versi**, di cui si dirà più avanti, anche se gli scopi sono ovviamente molto diversi.

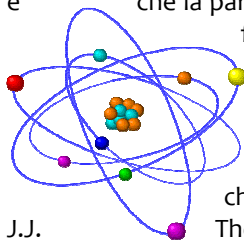
Ai fini della scienza quella del Big Bang è una teoria molto discussa e supportata ampiamente, ma per un corso sulla musica in relazione alla creazione forse è meglio procedere verso altri lidi più gradevoli per l'udito. Allora perché non proseguire con **George Friderich Haendel** (1689-1759) e con la sua **Ode per la festa di Santa Cecilia**, HWV 76, composta in onore della santa patrona della musica, che la Chiesa ricorda il 22 novembre? Il lavoro di Haendel, del 1739, è basato su un testo del poeta inglese **John Dryden** e si apre proprio con la creazione del mondo. Infatti il testo così dice:

RECITATIVO / ARIOSO: Per l'Armonia, per la divina Armonia / Ebbe principio l'ordine del cosmo. // Allorquando la Natura giaceva / Sotto un cumulo di atomi stridenti, / Incapace di sollevare il capo, / Si udì dall'alto la voce melodiosa del Creatore: "Risvegliati! Tu, ancor più che morta!" / Allora il freddo e il calore, l'umidità e il secco / Balzano ai loro posti, / Obbedendo al potere della Musica.

CORO: Per l'Armonia, per la divina Armonia / Ebbe principio l'ordine del cosmo: / Di Armonia in Armonia, / La creazione percorse l'intera gamma dei suoni, / Giungendo al diapason con l'uomo. 4

Questo testo si presta ad alcune aperture a proposito del termine *atomo*.

Nell'antichità latina un famoso poeta, **Tito Lucrezio Caro**, vissuto nel I sec. a. C., scrisse un importante poema, **De rerum natura**⁵, nel quale tratta, come dice il titolo, della natura delle cose richiamandosi alla teoria degli atomi sostenuta a suo tempo dal filosofo greco Democrito, peraltro ricordato da Dante come colui che *'l mondo a caso pone*⁶ proprio per la concezione meccanicistica dell'universo legata alla teoria degli atomi. Una curiosità linguistica è



che la parola *atomo*, oggi comunemente usata nell'ambito delle scienze, risale alla filosofia greca: *atomo* è vocabolo di origine greca composto da **α** privativo e dalla radice in apofonia del verbo **τέμνω**, tagliare, quindi significa *indivisibile*, anche se gli sviluppi più recenti delle scienze hanno dimostrato il contrario. Per esempio, G.J. Stoney nel 1894 ha ipotizzato che nell'atomo fosse presente una carica elettrica negativa che chiamò elettrone, la cui esistenza fu poi provata sperimentalmente da J.J. Thomson nel 1897. Non solo! Nel 1914 E. Rutherford scoprì i protoni e nel 1932 J. Chadwick i neutroni. Nel 1936, poi, M. Gell-Mann e G. Zweig proposero che fossero i quark a costituire le particelle veramente indivisibili di ogni altra subparticella atomica. Si potrebbe continuare ancora, ma queste sono alcune tappe fondamentali nella storia della chimica e della fisica.

Nonostante tutto ciò, il termine **atomo** ha mantenuto inalterato il suo significato per almeno duemila anni! Notevole!

Vale dunque la pena di citare Lucrezio a completamento di quanto detto da Haendel nella sua **Ode per la festa di Santa Cecilia**. Nel primo libro del suo poema il poeta latino così scrive: "[...] **esistono corpi che cessano di essere divisibili in parti e che raggiungono i limiti estremi della piccolezza**".⁷ Ma il poeta non si limita certo a questo, dal momento che il secondo libro della sua opera è interamente dedicato alla questione degli atomi. Infatti così si legge: "**Apprendi ora qual è la natura degli elementi di tutte le cose, come differiscono di forme, quale varietà presentano le loro molteplici figure: non che siano poco numerosi a presentare la stessa forma, ma non sono tutti completamente uguali. Nessuna meraviglia: se la massa è tale da non avere – come ho insegnato – nè una fine nè un totale, senza dubbio gli atomi non**

fossili che danzano alla veglia funebre di un geologo. (Traduzione TM). Il testo di Bruce Adolphe è tratto dal libretto di accompagnamento al CD Classical Zoo, Telarc 1995, CD-80443.

4 La citazione è tratta dal libretto d'accompagnamento al CD Archiv 419 220-2.

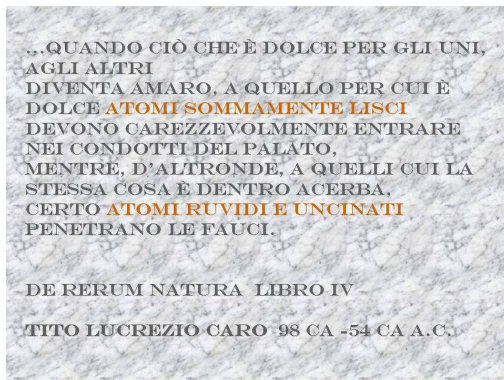
5 Tutte le citazioni di Lucrezio sono tratte da Lucrezio, *La natura*, Garzanti, Milano, 1977.

6 Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Inferno, IV, 136. Tutte le citazioni sono tratte dall'edizione pubblicata da Einaudi, Torino, 1975, PBE 449, che riproduce il testo critico pubblicato dalla Società Dantesca Italiana e stabilito da Giorgio Petrocchi.

7 Lucrezio, op. cit., l. I, vv. 625-626, pp. 40-41.

devono avere nè tutti i medesimi tratti nè rivestir la medesima forma.”⁸ Ovviamente gli atomi non sono immobili, pertanto Lucrezio descrive in modo dettagliato questa loro caratteristica: “[...] Per meglio comprendere l’agitazione incessante di tutti gli elementi della materia, ricordati che nell’universo intero non c’è fondo nè luogo dove si possano fissare questi corpi primi: lo spazio non ha nè limite nè misura, e si stende all’infinito in tutte le direzioni, [...]. Se si ammette questo, nessun riposo è accordato ai corpi primi attraverso il vuoto: gitati da movimento vario, incessante, alcuni urtati si respingono a grandi distanze, altri si urtano senza spostarsi di molto.”⁹ Riguarda il movimento degli atomi anche l’importantissima teoria del *clinamen*, ovvero della declinazione, strettamente legata alla fondamentale questione del libero arbitrio, alla quale il poeta dedica una dettagliata spiegazione: “Ma c’è ancora un fatto che desideriamo farti conoscere: nella caduta in linea retta che porta gli atomi attraverso il vuoto, in virtù del loro peso, a un momento indeterminato, in un luogo indeterminato, si scostano di poco dalla verticale, quanto basta perché si possa dire che il loro movimento se ne trovi modificato. Senza questa declinazione, tutti, come gocce di pioggia, cadrebbero dall’alto in basso attraverso la profondità del vuoto; tra loro nessuna collisione sarebbe potuta nascere, nessun urto prodursi; e mai la natura avrebbe creato alcunché.”¹⁰

Lucrezio è interessante anche dal punto di vista linguistico, perché ha trattato un argomento difficile e complesso come quello degli atomi senza avere a disposizione un lessico specifico,



problema del quale era pienamente consapevole visto che afferma: “Il mio spirito non si fa illusioni: queste oscure scoperte dei greci è difficile renderle chiaramente in versi latini, tanto più che bisogna spesso ricorrere a nuovi vocaboli, causa la povertà della lingua e la novità del soggetto.”¹¹ Pertanto egli ha dovuto inventarsi quanto necessario per compiere questa impresa e il punto fondamentale è che non ha latinizzato i termini greci, ma ha provveduto a crearne di nuovi, come, per esempio, *genitalia materiai* (I.II, v. 62), *primordia rerum* (I.II, v. 80), *corpora prima*

(I. II, v. 91) e così via.

Visto che quello degli atomi è un movimento continuo, si è pensato di scegliere un brano di **Johann Strauß Sohn**, il *Perpetuum Mobile: musikalischer Scherz* per orchestra, ossia *Moto perpetuo: scherzo musicale* per orchestra che peraltro riprende anche l’idea che sta alla base della citazione iniziale di Thomas Browne.

La caratteristica di una composizione di tal genere è che essa può essere eseguita più di una volta senza che si interrompa il movimento della melodia quando il brano viene ripetuto. Questo è perfettamente comprensibile dalla battuta pronunciata in inglese al termine dell’esecuzione dal mitico direttore d’orchestra Willi Boskowsky *And we could still do it again!*, ovvero: *Potremmo benissimo eseguirlo ancora!*

Abbinare un brano musicale a un testo letterario non è sempre facile, in quanto molto dipende dalla sensibilità, dal carattere, dagli studi e dagli interessi di chi opera le scelte. Fondamentalmente, però, ci sono due possibilità: una logica e razionale e una empatica e intuitiva. Nel primo caso, uno degli accostamenti può essere quello al *Perpetuum mobile*, mentre quello empatico conduce a un’opera completamente diversa: il primo movimento della grandiosa *Sinfonia n. 5* di **Gustav Mahler**, la cui composizione si estende dal 1900 al 1902. Questa sinfonia è caratterizzata da un mutamento della sensibilità del compositore, che, abbandonato un atteggiamento più mistico, ritiene ora di doversi rivolgere alla realtà che lo circonda: gli evidenti contrasti sonori lasciano intendere la presenza di un cupo conflitto,

⁸ Lucrezio, op. cit., I. II, vv. 333-340, pp. 94-95.

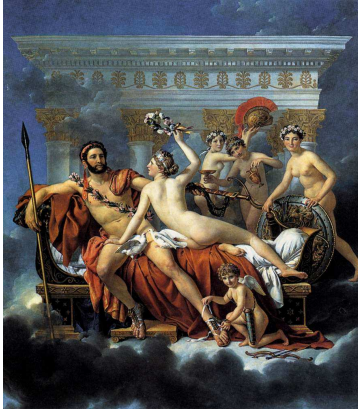
⁹ Lucrezio, op. cit., I. II, vv. 89-99, pp. 78-81.

¹⁰ Lucrezio, op. cit., I. II, vv. 87-224, pp. 86-89.

¹¹ Lucrezio, op. cit., I. I, vv. 136-139, pp. 10-11.

destinato però a concludersi in modo positivo. Tale conflitto può ricordare il caos primordiale nel quale si muovono gli atomi.

L'opera di Lucrezio, che pure è una delle pietre miliari della letteratura latina, per il fatto stesso di essere un poema didascalico ha come suo limite il poter essere da alcuni giudicata un po' arida, visto che suo scopo è esporre in versi una teoria filosofica piuttosto complessa e di comprensione non certo facile. Però la fredda teoria degli atomi viene addolcita dalla presenza di una forza particolare: l'amore, incarnato dalla dea Venere alla quale il poeta rivolge le battute iniziali, il celeberrimo **Inno a Venere**: senza di lei nulla in natura potrebbe esistere.



“Madre dei romani, voluttuoso piacere degli uomini e degli dei, Venere nutrice: per te gli astri erranti (labentia signa) nel cielo, il mare che porta le navi, le terre fertili di messi si popolano di creature: solo per te ogni specie di creatura vivente può essere concepita e, appena uscita dalle tenebre, vedere la luce del sole; davanti a te, o dea, al tuo arrivo, fuggono i venti, si disperdono le nebbie; sotto i tuoi passi la terra industriosa si copre dei fiori più soavi, le distese dei mari ti sorridono, e il cielo placato risplende tutto inondato di luce. Appena ricompare il volto primaverile delle cose e,

rompendo le sue catene, riprende vigore il soffio fecondatore dello zèfiro, per primi gli uccelli dell'aria celebrano te, o dea, e la tua venuta, turbati in cuore dalla tua potenza. Dietro, bestie selvagge e armenti percorrono a balzi i grassi pascoli: tanto ognuno, preso dal tuo fascino, arde di seguirti ovunque tu voglia trascinarlo. Nei mari e sui monti, nei fiumi impetuosi, nelle fronzute dimore degli uccelli e sulle verdeggianti pianure, infondendo in tutti i cuori le blandizie dell'amore, tu ispiri a ogni creatura il desiderio di propagare la sua specie: tu sola basti a governare la natura, e senza di te nulla approda alle divine spiagge della luce, nulla avviene di lieto e amabile, e io proprio il tuo aiuto voglio sollecitare nel poema che mi accingo a comporre sulla natura.”¹²

L'accostamento musicale a parer mio più spontaneo è con il terzo movimento, *Allegro*, della Sinfonia N. 6 in fa maggiore, **Pastorale**, di **Ludwig van Beethoven**, immortalata da **Walt Disney** nel suo celeberrimo **Fantasia**, dove accosta a questo brano – che di per sé rende perfettamente l'idea della vitalità e della gioia di vivere– una scenetta a dir poco idilliaca in un mondo degno della migliore tradizione dell'Arcadia e popolato da deliziose creature mitologiche come per esempio piccoli Pegaso o centauri, ninfe e faunetti. Tale movimento esprime la gioia di una natura in festa, serena e giocosa prima dello scoppio di un temporale che porta scompiglio nel suo placido mondo.

Però non c'è solo Lucrezio a descrivere in poesia la teoria degli atomi, in quanto anche nel mondo contemporaneo, caratterizzato da un continuo e rapido progresso nell'ambito delle scienze, c'è stato chi ha diletto se stesso e il prossimo trattando la chimica in versi: questo genio è **Alberto Cavaliere**, che nella sua **H₂O Chimica in versi**¹³ compie un'operazione assolutamente insolita ma pregevole, soprattutto quando si leggono i versi di accompagnamento al titolo: **in rime distillate / per chi a scuola / fra atomi ed elementi / studiò la chimica / con piante e con lamenti**. Sarebbero d'accordo con lui molti studenti!

Questo personaggio, sconosciuto ai più, studiò chimica all'università ed esercitò poi la professione di chimico. Dopo una spassosa prefazione a cura di Guido Manacorda, ci si addentra nel vero e proprio ambito della materia, che è esposta in modo vivace e piacevole, oltre che corretto dal punto di vista scientifico. Sulla quarta di copertina del volume si legge

¹² Lucrezio, op. cit., l. I, vv. 1-25, pp. 2-3.

¹³ Alberto Cavaliere, *H₂O Chimica in versi*, Mursia, Milano, 1965

questo appropriato commento: **La sua opera suscitò tanto scalpore al suo apparire, non solo nelle aule scolastiche, ma il pubblico ne fu conquistato e Benedetto Croce disse: “Dopo una simile definizione dell’ossigeno, come si può odiare la vita?”** Il brano presentato riguarda ovviamente l’atomo e presenta in sintesi tutto quanto è indispensabile conoscere: la storia del termine, la struttura dell’atomo, le caratteristiche delle particelle subatomiche, la loro importanza ai fini delle caratteristiche chimiche dei vari elementi e, da ultimo, le applicazioni indesiderate nel mondo d’oggi. Forse la lettura di quest’opera può essere più efficace di tante prolisse spiegazioni ai fini della comprensione di una materia non sempre facile. Così dice Alberto Cavaliere parlando appunto dell’atomo:

Si sa che l’atomo / è il fondamento, / la parte minima / d’un elemento, // i cui caratteri / però – s’osservi – / inalterabili / sempre conservi. // Già indivisibile, / invece adesso / si può dividere / l’atomo stesso // in ben più piccole / parti, le quali / hanno caratteri / loro speciali, // che differiscono / dall’elemento / dopo ... chiamiamolo / lo smembramento. // Trovi nell’atomo, / in generale, / un nucleo atomico / (parte centrale) // ed un involucro, / che d’ordinario / cortecchia chiamasi, / o planetario.¹⁴

Per rimanere nell’ambito del giocoso e del leggero anche in fatto di chimica, disciplina



estremamente versatile e con numerosi risvolti – organica, inorganica, applicata, industriale, biologica... – si potrebbero suggerire due accostamenti musicali molto diversi fra loro, uno ispirato al già citato *Fantasia* di **Walt Disney**: il celeberrimo *Apprendista Stregone* di **Paul Dukas**, dove Topolino pasticciona, che purtroppo non applica il corretto metodo scientifico, cerca, con risultati a dir poco catastrofici, di riprodurre i sortilegi del mago del quale è al servizio. L’accostamento non è poi così bizzarro, perché per molto tempo alchimia

e poteri magici furono spesso confusi: basta pensare alla ricerca della mitica pietra filosofale o ai tentativi di riprodurre l’oro.

L’altra associazione di idee riguarda la ricetta per una pozione vagamente disgustosa – del resto i primi rudimenti della chimica si imparano in cucina, come ben dimostrano il calderone di albionica e merliniana memoria o quello del gallico Obelix! – immortalata da Giuseppe Verdi nel coro delle streghe del *Macbeth*:

TUTTE: questo è il momento. / su via!
Sollecite, / giriam la pentola, /
mesciamvi in circolo/possenti
intingoli:/ sirocchie, all’opera ! /
l’acqua già fuma, / crepita e spuma.
III CROCCHIO: tu, rospo venefico / che
suggi l’aconito, / tu, vepre, tu,radica /
sbarbata al crepuscolo, / va’, cuoci e
goorgiglia / nel vaso infernal.

II CROCCHIO:tu, lingua di vipera, / tu,
pelo di nottola, / tu, sangue di

scimmia, / tu, dente di bottolo, / va’, bolli e t’avvoltola / nel brodo infernal.

I CROCCHIO: tu, dito d’un pargolo / strozzato nel nascere, / tu, labbro d’un Tartaro, /
tu, cur d’uneretico, / va’dentro, e consolida / la polta infernal.

TUTTE. Bolli! Bolli! / e voi, Spirti / negri e candidi, / rossi e ceruli, / rimescete! / voi che
mescere / ben sapete, / rimescete! (Giuseppe Verdi, *Macbeth*, atto III scena I)¹⁵



— Per una variante ipocalorica, sostituite gli occhi di tritone con occhi di moscerino.

¹⁴ Alberto Cavaliere, op. cit., p.21.

¹⁵ La vignetta è stata presa da *La Settimana Enigmistica*. Il testo del coro delle streghe è tratto dal libretto di accompagnamento al CD Verdi. Choruses, Chicago Symphony Chorus diretto da Margaret Hillis e Chicago Symphony Orchestra diretta da Sir George Solti, Decca 1990, 430 226-2

Se proprio ci si vuole addentrare nel mondo delle erbe e delle strane bevande, allora non c'è niente di meglio della pozione polisucco e dei suoi indesiderati effetti dovuti a imperizia descritti con dovizia di particolari da J.K. Rowling in *Harry Potter e la camera dei segreti*¹⁶. Nessuna anticipazione sul contenuto del brano: non ci sono alternative se non leggere e divertirsi e, al limite, godersi il film.

Dopo aver lasciato Lucrezio, la chimica con le sue applicazioni, ritorniamo a leggiadro passo di danza – accompagnati dal ritmo travolgente della svolazzante ouverture a *Die Fledermaus*, ovvero *Il pipistrello* di **Johann Strauss**– all'argomento della creazione connessa con la musica: oltre che in Haendel essa compare anche nell'opera di un celebre e importante autore contemporaneo, **John R. R. Tolkien**, che così scrive all'inizio del suo *Il Silmarillion*:



Esisteva Eru, l'Uno, che in Arda è chiamato Ilúvatar; ed egli creò per primi gli Ainur, i Santi rampolli del suo pensiero, ed essi erano con lui prima che ogni altro fosse creato. Ed egli parlò loro, proponendo temi musicali; ed essi cantarono al suo cospetto, ed egli ne fu lieto. A lungo cantarono soltanto uno alla volta, o solo pochi insieme, mentre gli altri stavano ad ascoltare; ché ciascuno di essi penetrava soltanto quella parte della mente di Ilúvatar da cui proveniva, e crescevano

lentamente nella comprensione dei loro fratelli. Ma già solo ascoltando pervenivano a una comprensione più profonda, e s'accrescevano l'unisono e l'armonia.¹⁷

L'individuazione di un accompagnamento musicale per questa citazione di Tolkien non è facile e le tentazioni sono molteplici: c'è il concreto pericolo di una musicale sindrome di Stendhal. A livello empatico viene più che spontaneo rivolgersi a un tema della colonna sonora di un film della trilogia del *Signore degli Anelli*: sono tutti talmente belli che c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma c'è ben altro, in quanto il brano prima citato può essere associato, con maggiore aderenza a quanto richiama questo mondo, alla polifonia medievale e rinascimentale. Però, per l'idea di graniosità e armonia che da esso traspare a me sembra plausibile collegarlo con uno dei cori più imponenti e famosi della storia dell'oratorio: *Allelujah!* dal *Messiah* di **G.F. Haendel**. Un'altra possibilità sarebbe uno degli inni composti per l'incoronazione di un monarca e caratteristici della tradizione anglosassone. Haendel anche in questo caso?

Non c'è però da credere di essersi liberati degli atomi parlando di Tolkien. Infatti

l'originalità e la poetica plausibilità della cosmologia Tolkieniana basata sulla "Grande Musica", risiede anche nel parallelo forse non voluto da Tolkien, ma indice di una sua sensibilità geniale riguardo al Creato, tra la struttura delle note organizzate in ottava che prevedono il passaggio da un'ottava a quella superiore ogni sette note, e quanto si verifica nella tavola periodica degli elementi che compongono l'universo, dove ogni sette atomi si ha, con l'ottavo, il passaggio ad un livello di energia superiore negli atomi. Potremmo immaginare le infinite combinazioni tra gli atomi come una muta e meravigliosa sinfonia composta da tutto ciò che esiste e simile a quanto Tolkien ha elegantemente descritto all'inizio del *Silmarillion* in un crescendo di canti suoni e armonizzazioni sempre più perfette e complesse. Tutto su Arda è dunque intriso di musicalità e canto, dalla creazione degli Ainur alle canzoni di Hobbit, elfi e orchi e perfino di Sauron...¹⁸

¹⁶ J.K. Rowling, *Harry Potter e la camera dei segreti* Salani, Milano, 1999, PP.149-151

¹⁷ J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, Ainulindale, "La musica degli Ainur"; Superpocket 2002, Milano, p. 11

¹⁸ Dizionario dell'universo di J.R.R. Tolkien A cura della Società Tolkieniana Italiana, Bompiani, Milano, 2004, p. 256

Evidentemente il tema della creazione ha stuzzicato la mente di numerosi artisti nei campi più disparati dell'arte.

Nel mondo delle arti figurative il primo posto spetta indubbiamente al grande Michelangelo Buonarroti, che dipinse la Creazione sulla volta della Cappella Sistina a Roma, ma niente affatto secondario è l'artista contemporaneo M.C. Escher con un disegno di argomento analogo.

Inutile dire che anche nel mondo della mitologia le narrazioni in materia sono numerose: il mito greco con la contrapposizione non particolarmente amichevole fra Caos e quanto segue, il mondo nordico con Edda di Snorri, capolavoro della letteratura norrena, e, ovviamente, la Bibbia, che ha ispirato l'importantissimo oratorio di F. J. Haydn, *Die Schöpfung*, ovvero *La creazione*. Per non parlare, poi, delle creazioni inventate: a questo proposito fa scuola lo scrittore inglese J. R. R. Tolkien, che si è costruito, curandone tutti i dettagli, un mondo davvero suggestivo e completo.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che non è possibile esaurire questo affascinante argomento e tutti i collegamenti possibili in poche pagine, quindi si rimanda ad altri approfondimenti in successivi lavori.